

Gli affreschi del Pellegrinaio di Santa Maria della Scala in mostra al **Meeting di Rimini**

## Quando la certezza diventa creativa

di MARIELLA CARLOTTI

Una leggenda medioevale racconta che il ciabattino Sorore, avendo pietà dei pellegrini che attraversavano Siena lungo la via Francigena, cominciò a ospitarli a casa sua: nasce così uno dei più antichi ospedali d'Europa, il Santa Maria della Scala. La storia di Sorore, per quanto leggendaria, ha certamente un valore emblematico: un'opera nasce dal movimento di un io, dalla commozione di una persona. Ma il nome dell'antico ospedale è una traccia più certa sulla sua origine: l'opera nacque *ante gradus ecclesiae*, davanti alla scala della chiesa. Se questa è la sua collocazione geografica (l'ospedale è di fronte alla scalinata del duomo senese) ne indica anche l'origine ideale. L'ospedale infatti nacque per volere dei canonici della cattedrale, come luogo di ospitalità dei bisognosi della città e dei pellegrini della Francigena.

«La civiltà ha fatto (...) il passo decisivo il giorno in cui lo straniero, da nemico è divenuto ospite», scriveva Danielou. È questa scoperta del valore infinito di ogni persona che il cristianesimo ha reso cultura. E così l'ospedale di Santa Maria della Scala si aprì nel tempo a tutti gli uomini che avevano bisogno. Cominciò come *xenodochium*, cioè come luogo di accoglienza dei pellegrini che arrivavano a Siena da tutta Europa, percorrendo la Francigena. Lo sviluppo dell'ospedale e il ricco patrimonio che ne garantiva l'esistenza dilatarono i suoi scopi: all'ospitalità dei pellegrini, si aggiunse quella dei poveri, degli ammalati, dei vecchi. Il Santa Maria si prese presto cura anche dei *gettatelli*, i bimbi che per svariate ragioni venivano abbandonati e che l'ospedale accoglieva e educava.

Fin dall'inizio nell'ospedale operava una variegata comunità di laici consacrati, con molti stati di vita e gradi diversi di dedizione. C'era chi viveva questa oblazione in età giovanile e chi offriva al Santa Maria della Scala il proprio servi-

zio e le proprie sostanze negli ultimi anni della vita.

Agli oblati si affiancavano volontari che offrivano gratuitamente il loro servizio ai poveri: il Santa Maria diventò la grande opera caritativa della città. In essa prestarono il loro servizio tanti grandi santi senesi, da Caterina a Bernardino.

Anche la struttura architettonica dell'ospedale riflette la caratteristica della sua composita comunità: il Santa Maria non fu infatti mai interamente progettato, ma crebbe inglobando un pezzo di città, attraverso donazioni e acquisizioni. Entrando nella sua labirintica struttura, si riconosce ancora una via della Siena medioevale, inglobata nel complesso e coperta con volte.

L'ingrandimento della struttura ospedaliera va di pari passo con la crescita del suo patrimonio immobiliare e fondiario, derivato dai lasciti degli oblati e dei senesi. Le rendite dei numerosi immobili cittadini assicurano un gettito finanziario notevole, ma sono soprattutto le vaste proprietà agricole che assicurano la ricchezza dell'ospedale. Questo permise ogni giorno di dare elemosine ai poveri e di preparare per loro tre volte alla settimana un banchetto.

L'ospedale divenne in tal modo la più grande azienda agricola e la più ricca istituzione della Repubblica di Siena, tanto che sviluppò anche un'attività bancaria, elargendo prestiti ai privati, ma anche allo Stato. «Il più grande ospedale (...) diveniva la più grande azienda della Repubblica, con le sue grance, centri di produzione agricola e di allevamento, sparse con oculata prudenza politico-economica nel territorio (...) lo Spedale era grande proprietario immobiliare in città e un centro finanziario da far impallidire i privati: i suoi forzieri salvarono più di una volta la Repubblica dalla bancarotta quando il livello di indebitamento pubblico divenne così alto da non dare più affidamento ai creditori» (Ascheri).

La carità si fece bellezza: gli ar-

tisti senesi decorarono le volte, le pareti, perfino le copertine dei registri dell'ospedale e le ampie sale si riempirono di musica e di poesia. All'inizio del Trecento venne steso lo statuto in volgare dell'ospedale e nel 1440 il Rettore e la comunità sentirono l'esigenza di fissare, con un grande ciclo d'affreschi nella vasta sala d'ingresso, il Pellegrinaio, l'origine e lo scopo dell'opera. Tre pittori senesi, tra i quali il più noto è il Vecchietta, affrescarono gli otto grandi lunettoni della vasta sala: sulla parete sinistra i quattro «fotogrammi» più significativi della scolare storia del Santa Maria; sulla parete destra quattro grandi scene documentano la sua opera.

Al Santa Maria della Scala è dedicata la mostra della Compagnia delle Opere al **Meeting di Rimini** 2011, curata da Marco Barbone e Mariella Carlotti, che ne ripercorre la storia e l'opera, attraverso la riproduzione degli affreschi del Pellegrinaio. Sono in mostra anche tre registri originali dell'ospedale nelle cui copertine sono dipinte scene della vita dell'opera. Un quarto registro chiude la mostra: è in una teca aperto alle pagine del testamento del Vecchietta, il *pittore dell'ospedale*, uno dei grandi maestri del Rinascimento senese, autore del primo affresco del Pellegrinaio.

Il 10 maggio 1479 «Maestro Lorenzo di Pietro, altrimenti detto il Vecchietta, eccellente scultore e pittore di Siena, sano, per grazia di Dio, di mente e di intelligenza, sebbene malato nel corpo» redige il suo testamento. Essendo devoto alla Madonna, chiede di essere sepolto nell'ospedale di cui è diventato oblato, nella cappella del Santo Salvatore che si è fatto costruire, alla quale lascia tutti i suoi beni, fatto salvo l'usufrutto della moglie e tolti dei lasciti a dei congiunti. Tre anni prima aveva infatti chiesto e ottenuto dal Capitolo del Santa Maria di avere una cappella nella chiesa dell'ospedale, per la quale aveva realizzato una grande statua di Cristo risorto. Il testamento si chiude infatti con l'imma-

gine di Cristo risorto (analoga alla statua bronzea) in lamina d'oro e china.

A noi colpisce che un artista della levatura del Vecchietta, ricco e famoso, si faccia oblato e lasci i suoi beni all'ospedale, preoccupato

del suo destino e implorando così il perdono di Dio sui propri peccati. E ancor più sorprende che sigli il suo testamento, il documento più memore della morte, con l'immagine di Cristo risorto, come unica propria speranza.

Ma è la stessa commozione che proviamo camminando sotto le ampie volte del Santa Maria della Scala e studiando la sua millenaria storia di carità, che ha in Cristo risorto la stessa nascosta radice: è questa certezza che genera opere e cambia la storia.



*Via interna dell'ospedale di Santa Maria della Scala*

